

# ARCORE

**ARCORE** (frd) Quasi 5mila euro. A tanto ammonta la somma di danaro versata in anticipo dai genitori nelle casse della civica Fondazione asilo San Giuseppe per iscrivere i loro figli durante l'open day organizzato la scorsa primavera. Peccato, però, che l'asilo non ha più riaperto. Ora ben 45 famiglie, metà arcovesi, che avevano versato tra i 70

## NUOVO APPELLO Nel frattempo i genitori aspettano la restituzione dei soldi delle iscrizioni

e 150 euro ciascuna, ne chiedono la restituzione. Il Consiglio di amministrazione ha, però, respinto la ri-

chiesta: nessuna restituzione fino a quando l'immobile non verrà venduto e non verranno saldati i creditori. Continua la protesta di mamme e papà che tornano a chiedere a gran voce la restituzione di quelle somme. E accanto a loro si è già schierato il M5Stelle, pronto ad aiutare i genitori nella battaglia legale.

La paradossale situazione delle dieci dipendenti in carico all'Asilo San Giuseppe, che ha chiuso. Duro richiamo anche al Comune

# L'appello delle maestre rimaste senza lavoro: «Licenziateci il prima possibile»

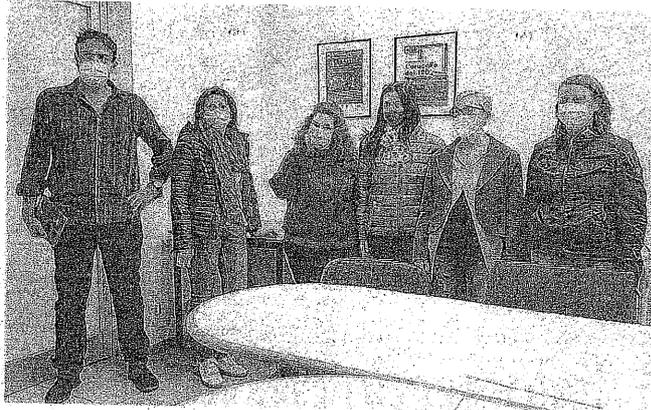
**ARCORE** (frd) Chiedono a gran voce di essere licenziate il più in fretta possibile per avere il diritto di ottenere l'indennità di disoccupazione che garantirebbe loro un sostegno economico concreto.

Un nuovo surreale capitolo dell'assurda vicenda che ha portato alla chiusura della civica fondazione asilo San Giuseppe. L'accorato appello ad essere licenziate è arrivato giovedì scorso direttamente da cinque ex dipendenti, in rappresentanza di una decina colleghe (tra loro personale ausiliario ed educatrici) dell'asilo di via Tommaselli.

Loro sono **Alessandra Galimberti**, educatrice e referente del nido con alle spalle 20 anni trascorsi al San Giuseppe; **Gigliola Mozzanica**, storica dipendente con 42 anni di servizio e che ha raggiunto la pensione nei mesi scorsi; **Tonia Ferraro**, assunta alla civica fondazione dal 2018; **Arianna Foti**, educatrice da 4 anni; e **Maria Palmisano**, ausiliaria e in asilo dal 1990. Lo hanno chiesto durante un incontro organizzato da Fp Cgil Monza e Brianza e Fp Cisl Monza Brianza Lecco presso la Camera del Lavoro di Monza. All'incontro hanno preso parte cinque lavoratrici e i sindacalisti **Simone Cereda** e **Nicola Turdo**.

Una richiesta di licenziamento solo apparentemente paradossale, giustificata invece dal fatto che questa sarebbe l'ultima soluzione rimasta per avere la garanzia di un più sicuro sostegno al reddito, ossia l'indennità di disoccupazione. Al momento, infatti, il Fis (Fondo Integrazione Salariale), assicurerebbe alle maestre e alle ausiliarie ora disoccupate (sono circa una decina, altre educatrici, invece, hanno già trovato lavoro in altre strutture) anche se aspettano l'erogazione del trf da parte della civica fondazione per un totale di 150mila euro) solo una parziale boccata d'ossigeno.

Le maestranze, infatti, si trovano in un «limbo»: senza cassa integrazione in quanto non è stata anticipata dalla civica fondazione, che nel frattempo ha



chiuso i battenti, e non è stata ancora elargita dallo Stato, senza lavoro e senza disoccupazione in quanto risultano ancora dipendenti dell'asilo.

Nell'incontro le lavoratrici hanno ribadito come il loro impegno nei confronti dell'asilo non sia mai venuto meno in anni di difficile ge-

stione. Ma tutti questi sacrifici non sono riusciti ad evitare una chiusura già annunciata. «A gennaio - hanno spiegato le lavoratrici - erano state

Giovedì della scorsa settimana alcune ex lavoratrici della civica fondazione Asilo San Giuseppe, in un incontro organizzato da Fp Cgil Monza e Brianza e Fp Cisl Monza Brianza Lecco presso la Camera del Lavoro di Monza, hanno lanciato un appello al cda della fondazione e all'Amministrazione comunale arcovese. Da destra: **Alessandra Galimberti**, educatrice e referente del nido con alle spalle 20 anni trascorsi al San Giuseppe, **Gigliola Mozzanica**, storica dipendente con 42 anni di servizio e che ha raggiunto la pensione nei mesi scorsi, **Tonia Ferraro**, assunta alla civica fondazione dal 2018, **Arianna Foti**, educatrice da 4 anni e **Maria Palmisano**, ausiliaria e in asilo dal 1990 e il sindacalista **Simone Cereda**

chiuso le iscrizioni. Un cattivo segnale che avevamo da subito interpretato come l'epilogo della vicenda».

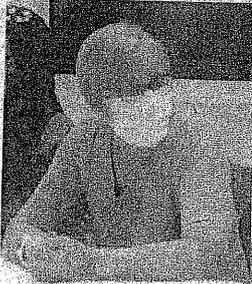
La struttura seguiva oltre 150 bambini, tra asilo nido e scuole dell'infanzia.

«Eravamo una scuola che proponeva esperienze significative per i bambini - aggiungono - C'era qualità nell'offerta e non mancava la domanda, ma i nostri sforzi non sono bastati e si è giunti alla chiusura senza trovare una soluzione alternativa. Nessuno ha veramente portato avanti un progetto per l'Asilo San Giuseppe».

Oltre al danno si aggiunge, come spesso accade, anche la beffa. Infatti alle lavoratrici, che dallo scorso febbraio non hanno ancora percepito la cassa integrazione, era stata promessa l'erogazione della busta paga di agosto con il pagamento delle ferie arretrate. Promessa disattesa dal Cda che si dice impossibilitato a pagare le ore di ferie a causa di mancanza di liquidità sul conto corrente. Un richiamo, dunque, alla responsabilità all'indirizzo della Fondazione che gestiva la struttura, ma, indirettamente, anche all'Amministrazione comunale che esprime i quattro quinti del consiglio di amministrazione.

Rodrigo Ferrario

## IL RETROSCENA La rabbia delle dipendenti per il salvataggio della cooperativa padovana Codes sfumato all'ultimo «Ci avevano detto di preparare i calici per brindare e invece...»



Gigliola Mozzanica

**ARCORE** (frd) La chiusura dell'asilo San Giuseppe è un calice troppo amaro da mandar giù, soprattutto per coloro ai quali era stato detto di preparare lo spumante per brindare al salvataggio della civica fondazione ad opera della cooperativa padovana «Codes» (la cooperativa sociale di Padova con alle spalle oltre 40 anni di storia nel mondo del sociale e leader ne, settore). Un accordo, quello tra quest'ultima e il cda della civica fondazione guidato da **Peruzzo Magni**, che non si è poi concretizzato. Le motivazioni del repentino dietrofront da parte del sodalizio veneto sono ancora avvolte nel mistero. Troppe le circostanze che non tornano. A partire da quel 31 luglio, quando sembrava tutto fatto e la firma del pre-accordo solo una formalità. «Pre-

parate i calici che stasera si brinda, così il cda ci disse prima dell'incontro che lo stesso cda ha avuto con la cooperativa padovana via Skype», ha sottolineato **Gigliola Mozzanica**, una delle dipendenti.

Una ricostruzione confermata dai sindacati: «Lo scorso 20 luglio avevamo incontrato l'Amministrazione comunale arcovese per fare il punto della situazione e ci era stato detto che la trattativa era a buon punto e che mancava solo la firma».

Rimane da capire cosa sia accaduto effettivamente quel caldissimo venerdì di luglio che ha sancito lo stop alle trattative e la chiusura del San Giuseppe. Trattativa interrotta, come avevamo scritto qualche settimana fa, per la mancanza di garanzie che, secondo

«Codes», non sarebbero state esplicitate dal Cda. Questa la tesi di **Luca Omodeli**, direttore del sodalizio veneto. «Siamo ancora interessati a portare a termine questa operazione ma i tempi stringenti e il periodo ferragostano non ci hanno aiutato nella trattativa - aveva sottolineato Omodeli - Non è un mistero il fatto che il "San Giuseppe" versi in una situazione debitoria importante e non di poco conto, che meritava sicuramente approfondimenti. Noi eravamo disposti a mettere del capitale per sanare i debiti, ma avevamo chiesto maggiori garanzie al Cda, che, purtroppo, non sono arrivate. Dal nostro punto di vista ci sarebbe servito più tempo, mentre il Cda aveva fretta di riaprire le iscrizioni per poter garantire la continuità scolastica».

# La battaglia di Matteo Mondini finisce alla BBC

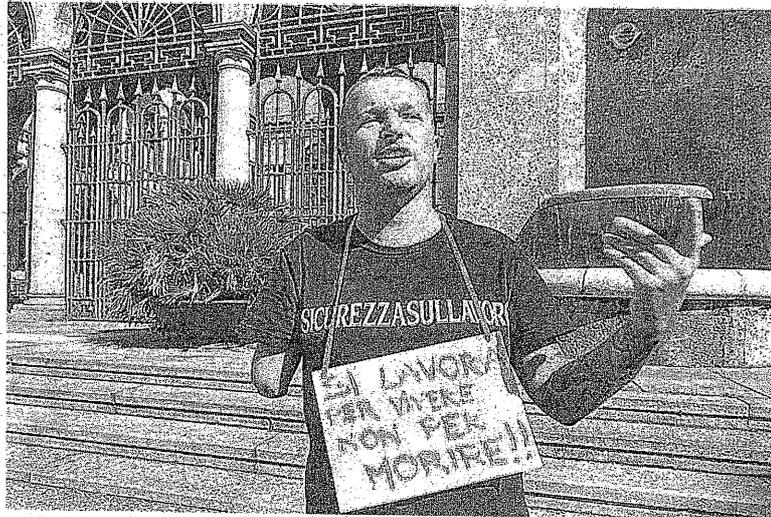
Record di visualizzazioni per il video col suo arto meccanico su Tik Tok dedicato alla sicurezza sul lavoro

## CESANO MADERNO

**Sta diventando** un caso mediatico di livello internazionale la battaglia che Matteo Mondini, "il guerriero della sicurezza sul lavoro", sta portando avanti ormai da qualche anno, al grido di «Si lavora per vivere, non per morire».

Un caso positivo, nell'accezione più bella del termine, di quelli da raccontare.

**Persino sulla BBC.** Il colosso dell'informazione con sede a Londra, conosciuto in tutto il mondo, infatti, nei giorni scorsi ha contattato direttamente il giovane cesanese. A colpire il network, un video che Mondini, nella sua opera di informazione e sensibilizzazione sul tema messo in atto sui social network, ha pubblicato su Tik Tok (il social più in voga a livello planetario tra i giovani, target al quale il testimonial brianzolo punta molto): pochi secondi di video di quando, con il suo braccio destro, amputato a causa del drammatico incidente sul lavoro del 2010 in un negozio di Monza, provava a muovere, tramite gli elettrodi, una mano "finta", come protesi. Una sequen-



Matteo Mondini è impegnato tra scuole, aziende e istituzioni

za quanto mai significativa della sua battaglia, portata avanti con estremo coraggio, e sempre con il sorriso sulle labbra, nonostante il calvario di 37 ope-

### TESTIMONIAL

**Un infortunio lo ha costretto a sottoporsi a 37 operazioni: ora sta girando l'Italia**

razioni chirurgiche e un'odissea giudiziaria ancora a "rimborso zero". «Questo video su Tik Tok - racconta lo stesso Mondini, riproponendolo sui suoi canali - ad oggi è stato visualizzato 19 milioni e 600 mila volte! La BBC mi ha contattato perché interessata a trasmetterlo in un programma dove si parla dei social e del loro utilizzo per diffondere messaggi positivi! Vi ringrazio perché in tanti mi scrivete ogni giorno e sono onorato di essere un esempio per molti di voi! Sie-

te la mia forza insieme alla famiglia».

Proprio così, un rappresentante del network ha chiesto a Mondini di poter mostrare e parlare del video nel programma "One Show", in una puntata a cui sarà trattato il tema dedicato per diffondere messaggi di resilienza.

**Nei social network** Matteo ha trovato il terreno adatto per fondere al meglio il suo messaggio, di quanto sia importante creare una nuova cultura di sicurezza sul lavoro, per evitare che capitino altri casi come suo (folgorato a causa della mancanza di un salvavita) e come quelli che ogni giorno alzano la scia di sangue e lacrime in tutta Italia: solo attraverso Tik Tok e Instagram supera i 100 mila seguaci.

Per portare avanti la sua missione è anche impegnato in tour tra scuole, aziende e istituzioni (è stato ricevuto anche al Parlamento) per raggiungere più persone e realtà possibili. Con la certezza che «uniti si vince» e sempre con lo spirito positivo, perché - come ama ripetere - «ho perso un braccio ma non il sorriso».

**Alessandro Crisaf**

Primo Piano

L'emergenza

# Covid, la Brianza in testa nei contagi

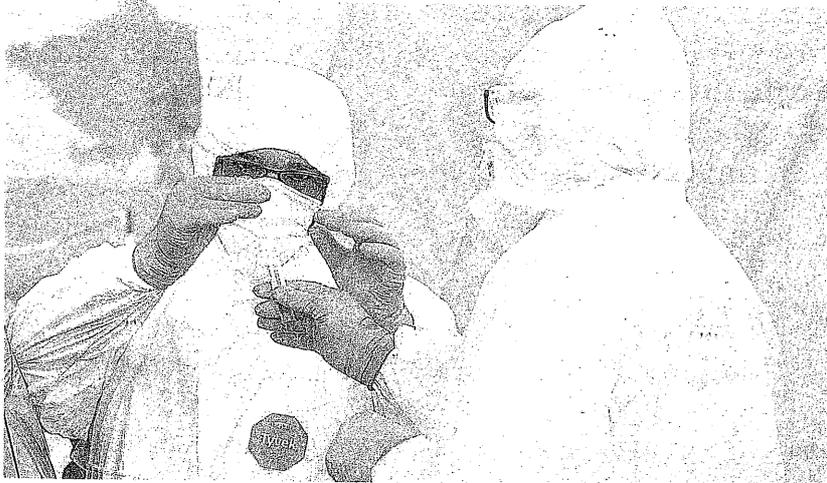
Bollettino allarmante: 96 nuovi positivi in sole 24 ore, il dato peggiore di tutta la Lombardia, più alto persino di Milano

**MONZA**  
di Marco Galvani

**Emergenza Covid**, picco dei contagi in Brianza: 96 nuovi positivi in sole 24 ore. Il dato peggiore dell'intera Lombardia, più alto persino della provincia di Milano dove sono cresciuti di 87 unità. Un dato «molto preoccupante», le prime parole di Luca Santambrogio, presidente della Provincia di Monza e Brianza oltre che sindaco di Meda.

**Un bollettino che certifica** un dato doppio rispetto a quelli registrati negli ultimi giorni in Brianza, intorno ai 40 nuovi positivi da un giorno con l'altro. E anche se nei reparti dell'Asst di Monza (il San Gerardo e l'ospedale di Desio) i pazienti Covid ricoverati sono 25 a cui si aggiungono i 5 in terapia intensiva, la situazione «ci deve fare riflettere soprattutto perché rispetto a quanto avveniva in primavera, durante la fase acuta della pandemia, oggi i contagi partono da bambini e ragazzi, a differenza di qualche mese fa adesso

**LA PROVINCIA**  
**Il presidente:**  
**«Scuole, ritrovi e sport sono oggi i focolai»**



dobbiamo fare i conti con i focolai nelle scuole, con la ripresa delle attività sportive, ma soprattutto con una non corretta gestione dei ritrovi tra ragazzi alla sera», la chiave di lettura di Santambrogio. Che ritiene «necessario fare un grosso richiamo alla responsabilità di tutti, perché basta andare in giro per accorgersi che non tutti indossano la mascherina e non rispettano il distanziamento di sicurezza. La disobbedienza, tra l'al-

tro, non ha età».

**Per questo «la guardia resta alta** - assicura il presidente della Provincia -. Ogni settimana abbiamo un incontro fisso in Prefettura con tutti gli enti chiamati, in base alle proprie competenze, a gestire questa situazione. Noi siamo pronti a qualsiasi evenienza, ma speriamo tutti che non ci sia la necessità». Anche per questo «Ats Brianza sta monitorando con attenzione l'evolversi della situazione sul

territorio - fa il punto Nicoletta Castelli, direttore del dipartimento di Igiene e prevenzione sanitaria -. A fronte di un numero elevato di tamponi, grazie alla fattiva collaborazione delle Asst, negli ultimi giorni abbia-

**LA GUARDIA RESTA ALTA**  
**Ogni settimana**  
**incontro in Prefettura**  
**con tutti gli enti**  
**Serve collaborazione**

**Un dato doppio rispetto**  
a quelli registrati negli ultimi giorni  
che si attestavano attorno ai 40

mo visto crescere il numero di positivi in età scolare. L'esperienza di queste settimane, il tracciamento dei contatti e le relative positività connesse al caso indice, ha evidenziato un attento rispetto delle regole a livello scolastico a fronte di un allentamento dell'attenzione nel tempo libero. E' davvero chiaro che non si deve abbassare mai la guardia, questo va ricordato ai nostri ragazzi».

**Ma «servono anche** i controlli - puntualizza Santambrogio - e non sempre con le forze in campo è possibile garantire un'attività capillare. Diventa a maggior ragione fondamentale la collaborazione di tutti e il rispetto, da parte di tutti, delle regole. Perché dev'essere chiaro che un secondo lockdown non saremmo in grado di superarlo, sarebbe la pietra tombale della nostra economia. Non soltanto in Brianza, ma in tutta Italia». E allora «confidiamo che i nuovi provvedimenti del Governo confermino sicuramente almeno l'obbligo della mascherina ovunque, anche all'aperto. Sperando che dei semplici correttivi possano essere sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GENTE CHE FA



Filippo Viganò, medico che opera ad Albiate, è il presidente del Centro di servizio per il volontariato Monza, Lecco e Sondrio

## FILIPPO VIGANO' PRESIEDE IL CSV

**MONZA (fmh)** «Progettiamo insieme le Comunità della Salute del futuro».

Quando il Terzo settore diventa opportunità per mettere mano alle disuguaglianze. A guardare in prospettiva è **Filippo Viganò**, medico di professione, ma anche presidente del Centro di servizio per il volontariato Monza, Lecco e Sondrio, che dell'esperienza del Covid, dove è comunque rimasto in prima linea assieme a moltissimi altri colleghi, intende fare di necessità virtù trasformando l'attuale momento storico in leva per sbloccare situazioni che, perfino a distanza di pochi metri tra un quartiere e l'altro, assumono forme diametralmente opposte. E come punto di partenza il dottore che opera ad Albiate si affida ad una base solida: la sinergia tra Fondazione della comunità Monza e Brianza e Centro servizi volontariato Monza, Lecco e Sondrio. Sinergia che continua ormai da un decennio e si affaccia oggi a un nuovo panorama di fragilità che, come sempre, continuano a rispondere ad una rotta ben delineata: «Progettare, col contributo di tutti, interventi precisi a favore del territorio». Questa volta, però, con un occhio di riguardo per la nostra sanità, settore che più di tutti, a causa della pandemia, ha dovuto accusare un duro colpo.

**Dottore, in cosa consiste la sua attività di volontariato?**

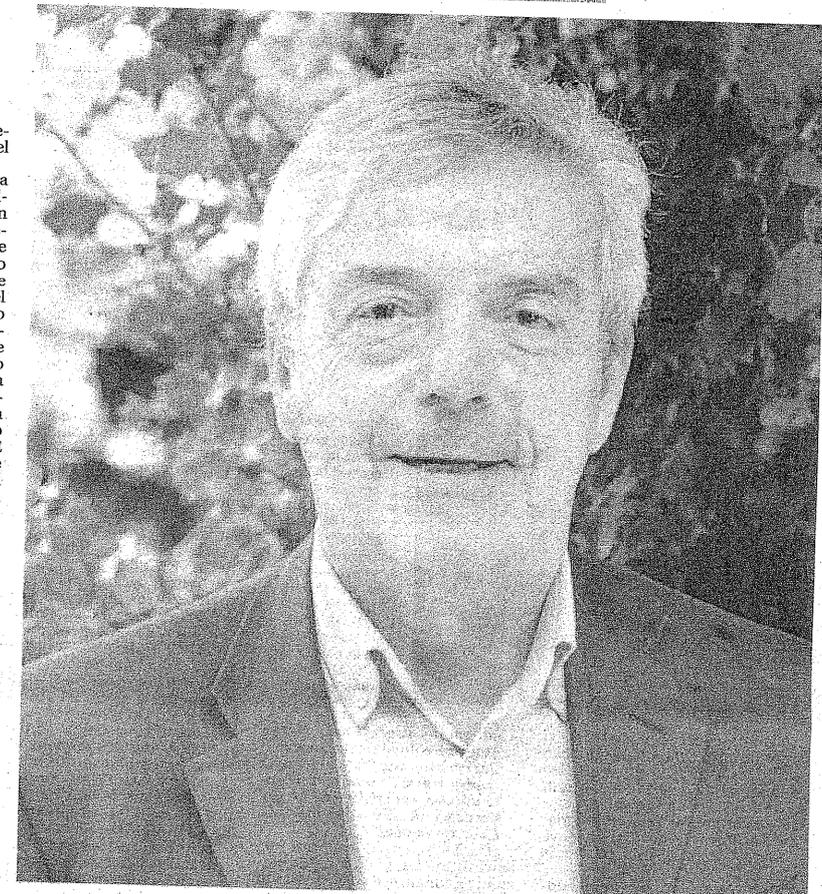
«Il mio obiettivo principale è di progettare il futuro del territorio. Per questo, come Csv, abbiamo instaurato una collaborazione decennale e molto stretta con Fondazione di Comunità Monza Brianza. Ricopro dunque la carica di presidente dal 2016. Tra le nostre missioni, spicca soprattutto quella di aiutare a formare associazioni in grado di intercettare i bisogni delle persone».

**Volontariato che necessita sempre di nuovi stimoli. Ci spiega come nasce una nuova progettazione?**

«Solitamente scegliamo delle priorità rispetto a come aiutare alcuni soggetti. Poi stipuliamo un lavoro che sappia affrontare le nuove emergenze. Quindi troviamo le risorse per rispondere a indicazioni precise. Questo metodo ormai è divenuto la Bibbia degli interventi in favore della comunità».

**Quale la vostra chiave del successo?**

«Indubbiamente la costanza. Pensate che facciamo il punto



### «Il Covid ha fatto capire a chi fa volontariato di porsi come punto di riferimento»

mentale. Ci siamo pure legati al Forum del Terzo settore. Dunque siamo punto di riferimento per progettazione, sostegno e interazioni con gli Enti locali».

**Parliamo proprio di Enti locali: quanto coordinamento ci vuole per produrre risultati concreti con le Amministrazioni?**

«Ci vuole sempre un dialogo costante. Nel 2018, per esempio, abbiamo iniziato un tour itinerante (che ha avuto come orizzonte temporale quello di 2 anni) in tutti i Comuni presentando i nostri bandi. Obiettivo era far vedere che si cammina insieme. E' stato molto apprezzato poiché abbiamo incontrato realtà quali Uffici di piano e Comuni. Ma a braccetto».

**Pensa che il Covid abbia ostacolato questo processo oppure lo abbia, in qualche modo,**

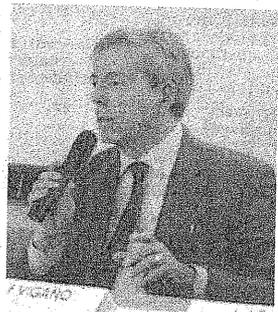
**rafforzato?**

«Il Covid ha portato pure aspetti positivi. I soggetti che si occupano di volontariato e filantropia hanno capito di doversi porre come punto di riferimento per associazioni e cittadini. E' politica con la "p" maiuscola in quanto sinonimo di scelta condivisa delle priorità al fianco dei Comuni. La nostra stella polare? E' sempre la voglia di aiutare, dare un contributo, alla portata di tutti».

**C'è un progetto che, tra gli altri, ricorda con piacere?**

«Csv ne ha sostenuti centinaia, pertanto non vorrei tralasciarne nessuno. Bisogna tuttavia metterci nell'ottica che le associazioni ci chiedono aiuto per presentare bandi. Ultimamente stiamo quindi privilegiando quei progetti che coinvolgono tanti attori e hanno obiettivi visibili, tangibili. Possono agire su minori, bambini e donne maltrattate, fino ad arrivare all'immigrazione. A ciò serve il fondo Hope, che dà speranza alle persone immigrate attraverso

scuole di italiano e sostegno per la ricerca di un posto di lavoro. In tempi di Covid, inoltre, abbiamo toccato con mano la generosità di un finanziatore che ha acquistato materiale per dispositivi a protezione individuale con plexiglass all'interno di navette che abitualmente trasportano diverse fasce della popolazione: dai bambini che vanno a scuola agli anziani che possono raggiungere comodamente le strutture ospedaliere per le visite. Un'idea che è servita a garantire il diritto allo studio come quello alla salute. Anche il progetto Pane e Rose non è da



meno e riguarda la raccolta nei supermercati di Monza di prodotti che vengono messi da parte dai supermercati e si portano a destinazione delle Caritas. Andiamo dove c'è bisogno».

**Se pensa al Terzo settore, come prima cosa, quale immagine porta con sé?**

«Quella di una realtà formata da persone che sono organizzate per fare associazioni, cooperative operanti nel sociale. Ormai fanno parte, in modo imprescindibile, del tessuto italiano e lo sostengono nell'ottica di una sussidiarietà costituzionale. Tutto ciò è riconosciuto nella Legge 117 del 2017, che gli ha aperto potenzialità molto forti. Le associazioni stanno incominciando a comprenderle e a vederle come opportunità. Significa dunque fare coprogettazione per risposte ai cittadini. E' fondamentale nell'economia italiana. Ma soprattutto lo è per ottenere una comunità più solidale».

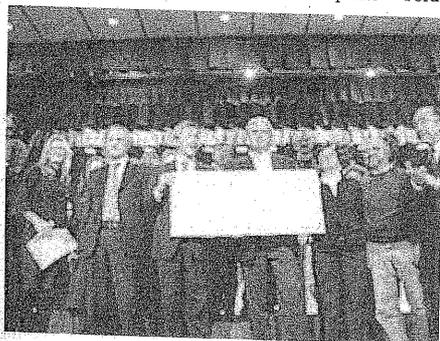
**Ci sono tuttavia delle sfide nevralgiche per questo settore. Una di queste potrebbe legarsi al settore sanitario. E' vero?**

«Il Terzo settore sta lavorando e lo ha fatto pure durante il lockdown al 70% delle proprie capacità. Ha dato una grossa mano. Ora invece è necessario costruire un processo virtuoso. Processo che passa per il coinvolgimento di Uffici competenti, Ats e ospedali affinché ci sia un apporto corale sugli interventi. In Italia, infatti, manca l'interazione tra i vari settori. Negli altri Stati questa operazione si compie di default. Ci vuole un cambio di paradigma nel dire: non sono io il padrone ma ho bisogno di interagire con altri».

**In conclusione, reputa che il Covid abbia ampliato le disuguaglianze in tema di salute oppure erano già presenti nella società al punto da non trovarne vie d'uscita?**

«Esistono da sempre. Su questo argomento nutro grande serietà: Basti pensare che ci sono quartieri che, pur essendo vicinissimi l'uno con l'altro, presentano aspettative di vita completamente differenti. C'è un grande bisogno di studiare progetti di miglioramento per la qualità della vita del cittadino. Il progetto Le Comunità della salute, di fatti, sta diventando qualcosa di grande. Purtroppo o per fortuna, è diventato

di un'attualità incredibile. Come medico, vedo che aumentano le difficoltà di accesso ai servizi, alle cure, al fare prevenzione. E cresce, contestualmente, il disagio economico. Di conseguenza vedo un futuro improntato alla lotta alla povertà. Rispettiamo la Carta di Ottawa: la salute non è solo assenza di malattia bensì benessere psicofisico. In questo senso dobbiamo tenere alta la guardia. Forse la pandemia ha messo in luce chi già operava nel volontariato. Forse è stata pure l'assist per lanciare un monito universale che punti a tenere insieme la catena del bene».



ogni 15 giorni per programmare quali possano essere gli interventi da portare avanti. Un lavoro che col tempo si sta accentuando. Crediamo che l'unione faccia la forza e l'integrazione delle politiche sia un elemento fonda-

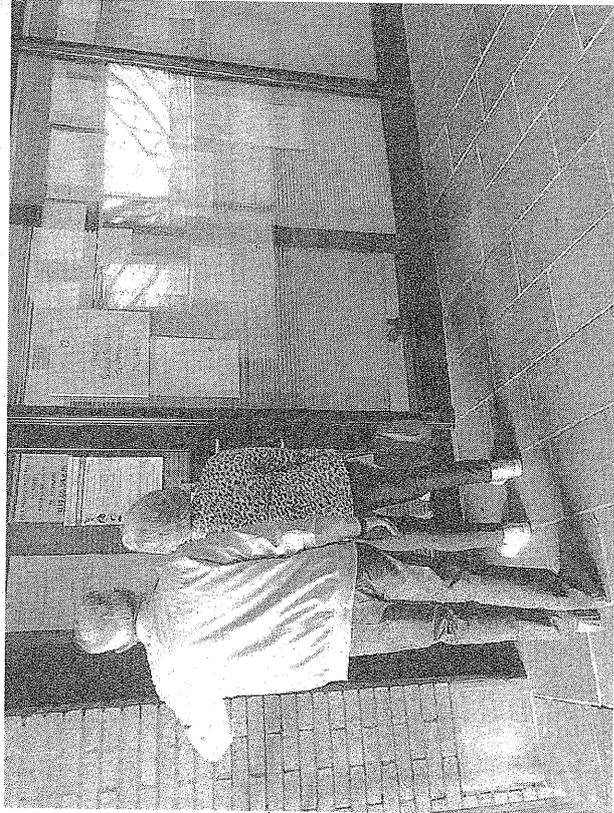
# L'assurda situazione dello sportello di piazza Marconi inaccessibile dal marzo scorso. Nessuno può entrare Porta chiusa da sette mesi e una selva di cartelli Per l'ufficio dell'Asst il lockdown è.. per sempre

**VIMERCATE** (to) Le tende abbassate, le luci accese all'interno, le vetrate tappezzate di avvisi di ogni genere, la porta rigorosamente chiusa a chiave.

Questa la condizione, da sette mesi a questa parte, degli uffici dell'Asst che hanno sede all'ultimo piano della galleria di piazza Marconi. Uffici chiusi fino da inizio marzo scorso e che erano frequentati ogni giorno da centinaia di utenti alle prese con il cambio del medico, l'assegnazione del pediatra e una serie di altri servizi importanti.

Con il lockdown, seguendo le disposizioni e le normative ministeriali, i vertici dell'Azienda socio sanitaria territoriale hanno vietato l'accesso al pubblico con conseguenti disagi, soprattutto per le persone un po' in la con gli anni. Sono infatti decine le persone che ancora oggi, ogni giorno, del tutto ignare, si presentano davanti agli uffici trovandoli sbarrati. Ad accoglierle una vera e propria selva di avvisi e biglietti di ogni genere che dovrebbero indirizzare gli utenti, invitando a telefonare o ad inviare e-mail ma che in realtà contribuiscono a creare una gran confusione. All'esterno, un banchetto sul quale sono poggiate due scatole dove vengono depositate dagli operatori le pratiche evase che quindi possono essere ritirate.

«Devo cambiare il medico di base - commenta una signora davanti alla porta sbarrata - Non



Qui sopra, una coppia davanti alla porta chiusa. Accanto, un'altra utente alle prese con la selva di cartelli affissi sulle vetrate

sapevo che fosse ancora chiusi. Diversi altri uffici pubblici hanno ripreso l'attività anche in presenza degli utenti. Non capisco perché questo sia ancora inaccessibile».

Un'altra utente si è sfogata sui social: «L'eterno lockdown dello sportello Asst di piazza Marconi - ha scritto - Capisco le limitazioni imposte dal Covid, ma allora siamo tutti pazzi? Insegnanti, studenti, cassiere dei supermercati, impiegati, benzinai. Tutti hanno

ripreso l'attività in sicurezza. Qui invece la serranda resta calata... Ci sono una marea di cartelli affissi che metterebbero in crisi anche un ragazzino. Immagino un anziano. Per non parlare del numero di telefono perennemente occupato».

Dall'Asst fanno sapere che ad oggi non è previsto alcun cambio di programma: gli uffici restano chiusi al pubblico fino a data da destinarsi. E' però possibile con-



tattare i numeri di telefono affissi o inviare mail. Entro fino ottobre sul sito di Asst Vimercate verrà anche pubblicata una modulistica ad hoc per le varie richieste da inoltrare.

Sulla vicenda è intervenuta anche l'assessore alle Politiche sociali **Simona Ghedini**: «Si tratta di un servizio importante e di un ufficio frequentato anche e soprattutto da persone anziane - ha commentato - Serve una soluzione differente. Prenderemo contatti con l'Asst per capire se è possibile garantire almeno qualche ora di apertura al pubblico».

**Lorenzo Teruzzi**

